

# Renzi ai ribelli pd “Se non vi fidate votate pure no”

- > Bersani: “Via dal partito? Serve l’esercito”
- > Il premier. Marino via per buche e bus
- > Padoan, una manovra da 24,5 miliardi

ROMA. Matteo Renzi si rivolge alla minoranza dem, dopo lo scontro in direzione sul referendum: «Se non si fidano, votino No e libertà per tutti». Pier Luigi Bersani esclude scissioni nel partito: «Serve l’esercito per cacciarmi». Ma sul premier dice: «Il cuore lo porta a destra, io resterò a sinistra». Ultimi spi-

ragli, nel Pd, per la trattativa sull’Italicum. Intanto il ministro dell’Economia Padoan, in Parlamento, parla di manovra da 24,5 miliardi, con 8,5 miliardi di nuove entrate.

BUZZANCA  
CARUGATI, CASADIO  
DE MARCHIS  
PETRINI  
ALLE PAGINE 2, 3 E 9

# Renzi ai rivali nel Pd “Se non vi fidate votate pure contro poi però liberi tutti”

Speranza, leader della minoranza: passato il referendum lavorerò anch’io per l’unità

## LE CORRENTI

Gran parte degli elettori del Pd non ne può più delle nostre divisioni

SILVIO BUZZANCA

ROMA. «In Direzione ho fatto una proposta contronatura. Se non si fidano votino No e libertà per tutti». Matteo Renzi si presenta a *Politics*, su RaiTre, per spiegare, convincere, rassicurare. Soprattutto sul voto referendario. «Il mio vero obiettivo è rimettere in pista il Paese e non mi occupo di come dovranno tornare in Parlamento gli addetti ai lavo-

ri», dice subito a Bianca Berlinguer che lo incalza sull’Italicum e le sue modifiche. E comunque, aggiunge «penso anche che un cittadino a casa sia capace di farsi un’idea con la propria testa. Non votano le correnti del Pd». Ma chiarisce che «ovviamente no», non pensa proprio di cacciare Pierluigi Bersani. Il premier si dice convinto, rispondendo alle altre domande di Stefano Feltri e



Claudio Cerasa, che gli italiani non ne possano più delle discussioni degli addetti ai lavori e per questo, spiega, «ho messo la fiducia sulla legge elettorale come sulle unioni civili e tanti altri provvedimenti perché altrimenti non si sarebbe mai finito». E si dice altrettanto sicuro che «la stragrande maggioranza degli elettori del Pd non ne può più delle discussioni costanti del suo gruppo dirigente». Nel dibattito a *Politics* spunta anche il caso Marino. «Si è dimesso lui - dice il premier - poi ha cambiato idea. Non so se per gli scontrini, ma non credo. Il problema su Marino erano gli autobus, le buche e i rifiuti di Roma».

Nel Pd intanto, il giorno dopo la Direzione, sembra allontanarsi l'ipotesi della scissione e si discute della commissione sulle modifiche all'Italicum. Certa la presenza dei due capigruppo, del vicesegretario Guerini e del presidente Orfini, si aspetta il nome della minoranza. E di fronte all'ipotesi che al tavolo possa sedere Massimo D'Alema, Guerini sorride: «Per me va bene anche lui, nessuna preclusione».

Il vicesegretario, intanto, lancia un appello: «Noi lavoriamo per l'unità del Pd, ora c'è una iniziativa annunciata dal segretario, mi auguro che siano tutti leali». Anche Orfini invita all'unità: «Abbiamo fatto un passo avanti importante che spero permetterà al partito di proseguire la sua campagna referendaria in un clima unitario».

Un atteggiamento condiviso da Roberto Speranza. «Assumo questo impegno: a prescindere dal risultato finale Sì o No, io lavorerò fermamente - dice il leader della minoranza - per tenere unito il Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA